

# POLITECNICO DI TORINO

anno accademico  
2004/2005



## **“La memoria come strategia per il futuro”**

prolusione del  
prof. Vittorio Marchis

# La memoria, come strategia per il futuro

Prolusione di Vittorio Marchis  
all'inaugurazione dell'anno accademico 2004-2005

Eminenza, Eccellenza/e, Autorità, gentili Signore e Signori, chiarissimi Colleghi e Personale tutto del nostro Politecnico, carissime Studentesse e Studenti.

Chi ha trafficato con i sistemi fisici e causali, chi ha maneggiato le equazioni differenziali con cui si riescono a costruire i modelli dei fenomeni, sa quanto importanti siano le condizioni iniziali nella soluzione di un problema. Ma qui non ho intenzione di parlare né di modelli né di equazioni. Dopo aver frequentato queste discipline ora, pur senza assolutamente dimenticare (come potrei?) una frequentazione della Meccanica, ora (e lo ricordo a quanti non mi conoscono) cerco di occuparmi di ciò che si chiama Storia, e questo è tanto più necessario là dove essa è certamente un campo di saperi e di conoscenze ancora ai primi passi. Nella vita quotidiana, quelle condizioni iniziali cui si è fatto cenno, sono le condizioni iniziali del presente e del futuro, in esse sono le tracce di ciò che è avvenuto al sistema nei tempi precedenti. Noi, ogni giorno, chiamiamo queste condizioni iniziali: *memoria*.

L'argomento di questa mia breve prolusione non è la *memoria* intesa come funzione biologica del cervello, né come attività di un sistema elettronico ad alta tecnologia, ma piuttosto come paradigma, come “regola del gioco” in una società che sempre più aspira alla “memoria totale” e sempre meno lega questa funzione al singolo individuo. Individuo e collettività, globalizzazione e diversificazione sono certamente dualismi / binomi paradigmatici, che ancor più intrigheranno i saperi di domani. Ma sarebbe troppo lungo aprire un discorso così vasto. Non tratterò neppure della memoria con un discorso “filosofico” e neppure “politico”, e, usando questi due aggettivi piuttosto come li intendeva Laurence Sterne nel XVIII secolo, cercherò invece di esporre alcune considerazioni che oserei chiamare “progettuali”, ai confini sfumati tra scienza e società, tra utopia e quotidianità. Se da queste considerazioni altri potranno scorgere nuove frontiere lungo le quali aprire ai giovani un futuro più sostenibile, non potrei che esserne felice. Progettare il futuro e armonizzarlo con il presente richiede il rispetto del passato.

La memoria di domani si progetta oggi...

anche qui, al Politecnico di Torino, non tanto nelle strutture, ma nelle menti e nelle coscienze delle donne e degli uomini che in questa società politecnica lavorano e vivono.

*Progettare*, il verbo che più caratterizza le professioni che si insegnano in questo Ateneo, è verbo che deriva dal latino: *pro-icio* getto in avanti. Nel progettare si scommette sempre con il futuro, come facevano al tempo dei Romani i *pontifices maximi*, e come faranno di sicuro anche i tecnici di domani di fronte a macchine di cui non sogniamo ancora nemmeno l'esistenza. Progettare (e tutti gli altri verbi di azione che ci interessano) in questo breve tortuoso percorso nel bosco della memoria, sono verbi transitivi. "Che cosa?" è la prima domanda che si fa avanti insistente; ogni azione ha un oggetto e ogni problema esige una risposta: anche se esitiamo a darla, essa si impone, prepotente. Perché il tempo non aspetta. Questo è quello che si insegnava e si insegna oggi ai futuri progettisti: giungere in porto con un risultato, entro un tempo determinato, nel modo migliore, compatibilmente con le risorse limitate di cui si dispone.

PROGETTARE

*Ricordare* è legare il passato al presente. La storia, come consapevolezza del proprio stato, del proprio modo di essere "qui e adesso", ha significato soltanto se si lega al passato senza soluzioni di continuità. Da un punto di vista puramente "fisico" ricordare significa fissare informazioni sopra un supporto materiale e conferire ad esse una chiave di accesso, che le leghi al contesto a cui si riferiscono. Proprio questi legami contestuali, in una società che non è solo costituita da rappresentazioni deterministiche, ma anche da emozioni soggettive e da etiche contingenti, spesso mettono in crisi una memoria i cui contenuti rischiano di essere guardati con sospetto, perché si prestano a interpretazioni che escono dalla naturale competenza dello storico e fanno ricordare ciò che non si vorrebbe. Le recenti nuove istanze di un'etica del privato e della sua tutela rendono ancor più problematico il mestiere di chi gestisce i ricordi e quindi la memoria. Le paure di un immediato giudizio, e delle sue possibili conseguenze sono spesso, anche nel mondo delle tecnologie avanzate, il motivo principale per una distruzione di tutto ciò che, non strettamente necessario o imposto per legge, potrebbe anche solo lasciare lo spazio per pericolose interpretazioni. E lo storico, di fronte a questa "terra bruciata" spesso si trova di fronte – è il caso di molte storie di imprese – a una memoria edulcorata, disumanizzata perché apparentemente priva di errori e apertamente celebrativa. Ma, come puntualizza Ricoeur altro è il ricordo, altro la memoria.

RICORDARE

*Accumulare* è azione non solo propria dell'uomo. La favola della cicala e della formica, ma anche più banalmente il vezzo della gazza ladra, che raccoglie nel proprio nido ogni cosa che luccica, ci insegnano che accumulare cose, e con esse anche le informazioni che ad esse sono legate, è atto naturale, che, per usare un paradigma su cui molto ci sarebbe da discutere, fa parte dell'istinto degli esseri viventi. Si accumula per necessità, ma anche per semplice desiderio di vedere ingigantire il mucchio, per quell'avidità in sé che è stata spesso annoverata tra i peccati capitali. L'esperienza è accumulo di informazioni, ma a nulla servirebbe se non si avesse una strategia per riutilizzarle, se non si disponesse di un indice, di un catalogo, di una mappa per districarmi all'interno di una struttura altrimenti caotica e senza forma. Accumulare, raccogliere, collezionare sono solo i presupposti di quella che unicamente sotto specifiche e rigorose condizioni può diventare una "filosofia di beni culturali". Il rischio di cadere in un vortice simile a quello in cui furono travolti *Bouvard e Pécuchet* incombe su tutti. "Li attiravano le botteghe di anticaglie. Visitarono il Conservatorio d'arti e mestieri, Saint-Denis, i Gobelins, les Invalides e tutte le collezioni pubbliche..."

ACCUMULARE

*Dimenticare* invece è fondamentale in ogni processo di memoria. Saggio è colui che sa dimenticare, le cose inutili. Ma quali siano le cose inutili e superflue solo la saggezza può dirlo; saggezza, una parola che un tempo si legava alla vecchiaia e che oggi... Come si può insegnare l'arte del ricordo e della dimenticanza? Dimenticare significa scegliere, significa assegnare ai fatti e agli eventi un valore, ma soprattutto significa guardare ad essi con il dovuto distacco, senza acribia né cinismo. Se la scelta è compiuta con un progetto "morale", e uso questo termine nel suo significato etimologico, con riferimento ad un costume, allora il rischio di sottrarre alla memoria ciò che solo il giudizio del tempo potrà restituire al suo vero significato, non è trascurabile.

DIMENTICARE

Per non rimanere troppo su un piano teorico, senza troppo addentrarmi in lunghe citazioni, prendo spunto da uno scritto di Giuseppe Pontiggia, recentemente apparso nella raccolta postuma del *Residence delle ombre cinesi*. Il saggio *L'uomo e lo scienziato* parla del nostro illustre ex allievo, grande sociologo ed economista di fama mondiale, Fritz Wilfrid Pareto. Lui dalla profonda conoscenza dei sistemi di equazioni differenziali applicati ai fenomeni della elasticità dei corpi solidi, che aveva imparato alla scuola di Prospero Richelmy aveva aperto nuove strade alla economia politica. Segretario della sua sessione di laurea era stato Giacinto Carena....

"In una antologia della letteratura italiana negli ultimi cento anni, che non ha mai visto la luce... Pareto occupa un posto di rilievo. E da allora lo occupa nella mia memoria." E più avanti ricordava che Norberto Bobbio aveva detto del *Trattato di*

*sociologia generale* che era “uno dei libri più disordinati, convulsi e farraginosi che mai siano stati scritti. Ma come poteva Pontiggia “rendere l’omaggio che si rende agli scrittori che si amano” se molto probabilmente non aveva né la capacità né l’intenzione di approfondire la materia così ostica? “Il *furor mathematicus* della ricerca gli appariva la stella polare del suo razionalismo” continua il nostro “ma la parola si ribella alla sua eclissi e nutre la sua lotta grandiosa contro le azioni non-logiche degli uomini, legittimate dalle ideologie e condannate dalla storia.” Nelle sue opere “Pareto, educato a un orientamento tecnico-scientifico, vi dispiega una cultura umanistica animata da quell’entusiasmo di scoperta che ne rinnova il significato e la presenza. Questo amore per la letteratura e la storia va ben oltre in Pareto, a un impiego strumentale di *auctoritates* e di *exempla*. Occupa uno spazio amplissimo della sua fantasia speculativa...” Si potrebbe andare oltre, e si potrebbe anche arrivare al *coup de théâtre* con cui Pontiggia conclude la sua “memoria” quando a dimostrare che “solo uno scrittore può trasformare una circostanza sfortunata in una occasione fortunata per il linguaggio.” Ma non vorrei scadere nel pettegolezzo e ricordando che anche e soprattutto per il nostro vale il *nihil humani mihi alienum*, lascio alla curiosità del mio pubblico il completamento di queste brevi considerazioni. Anche le più banali sventure familiari rivelano la grandezza di un uomo e ne destano la nostra simpatia.

Si potrebbe lasciare volare la fantasia..., e con due mosse si arriverebbe a Peter Greenaway, al suo famoso film sulla shakespeariana *Tempesta*: i *Prospero's Books* dove aleggiano le tensioni essenziali che il regista dimostra per una tassonomia universale. Siamo ritornati in tema.

*Conservare* è qualcosa di più della semplice azione dell’accumulare. *Cum-servare*, anche questa è una parola antica, ma il senso della comunanza e quello del servizio, dovrebbero assumere ancor più oggi, un valore bel oltre la semplice e imperfetta etimologia qui implicitamente richiamata.

Guardando alla realtà delle reti, quelle strutture impalpabili che ormai ci avvolgono in ogni senso e che sono state recentemente oggetto di un acuto saggio di Albert-László Barabási, stanno creando un mondo parallelo a quello concreto che i nostri cinque sensi ci avevano abituato a sentire. La memoria da individuale, quale era quella degli aedi al tempo di Omero, per la quale l’individuo, con la sua soggettività, era elemento essenziale, con le tecnologie della comunicazione libraria, telegrafica, telefonica, e così via, si è pian piano trasformata in una grande memoria collettiva, dove poco importa, almeno sul piano teorico, chi conservi e dove sia conservato questo o quel sapere. Sembra che, di fronte alla grande mole di saperi accessibili a chiunque e in un posto qualsiasi, non sia più necessario mandare a memoria ciò che invece era la tribolazione degli studenti sin dalla scuole elementari. Anche la tavola pitagorica sembra quasi

CONSERVARE
------------

inutile quando tutti posseggano una piccola, economica e sempre funzionante calcolatrice. Ma in questo modo si rischia di allontanare la coscienza, la consapevolezza dell'individuo dal sapere medesimo e, mi si passi l'ardita conclusione, l'*homo sapiens* regredisce singolarmente per progredire nella generalità della specie, ritornando ad essere depositario di un sapere collettivo, come quello di uno sciame di api.

*Distruggere* il superfluo o l'inutile è azione indispensabile per la gestione delle risorse. La consapevolezza del limite, in ogni senso, impone severe regole nella gestione di ciò che dovrà essere utilizzato in tempi futuri. I tempi sono limitati, le risorse umane pure e anche la durata delle cose, che si crederebbero immutabili solo perché inanimate, dovrà presto o tardi, fare i conti con il tempo.

Il *Tempo grande scultore* è il titolo di una importante raccolta di saggi di Marguerite Yourcenar. Così parla la scrittrice per bocca di Michelangelo: "il marmo, in cui crediamo di fissare una forma della vita peritura, riprende a ogni istante il proprio posto nella natura, per l'erosione, la patina, e i giochi della luce e dell'ombra sui piani che si ritenevano astratti, ma che non sono tuttavia se non la superficie di una pietra. Così, l'eterna mobilità dell'universo provoca indubbiamente lo stupore del Creatore. [...] I morti riposano, appagati, in una certezza che niente può distruggere, in quanto essa stessa si annulla a mano a mano che si compie. E siccome avevo superato la scienza, ho supposto che essi sapessero. Ma forse i morti non sanno di sapere." (p.19)

Negli archivi, negli archivi documentari la cui storia è di certo antica, da sempre esiste quello che gli specialisti chiamano il "problema degli scarti", di quali carte possano e quindi debbano essere distrutte per fare spazio ad altre. Tenere tutto significa non tenere nulla e si rischia davvero di entrare in quella che altre volte ho definito la "sindrome del clochard", di chi non possedendo nulla si aggrappa alle cose che gli stanno attorno e ne diventa gelosissimo custode, accumulando attorno a sé solo materiali informi e del tutto inutili. La speranza che un tempo esse possano svolgere una possibile funzione è del tutto illusoria.

Ma ritornando a problemi più concreti, nel progettare la memoria di domani quali "formati" privilegiare? Le cose, i documenti, i racconti di contesto? Non importa che cosa, ma bisogna scegliere e per fare un esempio, come si addice a chi ha fatto dell'insegnamento il suo lavoro - quando Loro usciranno da questa sala troveranno in basso tre oggetti: una strana macchina, il suo libretto di istruzioni e un filmato storico che la ritrae all'interno di questo Politecnico agli inizi degli anni '20 del secolo XX. Che cosa conservare? Le cose (che però sono ingombranti), i documenti (che si possono più facilmente riprodurre), oppure i racconti (che sono più vivi e vicini al mondo)? Ogni scelta si accompagna a vantaggi, ma anche a perdite e non dare una risposta significa in ogni caso rischiare di

DISTRUGGERE
-------------

perdere tutto. Questo è il difficile compito di chi deve gestire la memoria, lavorando oggi per domani e scommettendo sul futuro.

*Ordinare* le cose raccolte, dopo che le scelte sono state fatte, – e si parla ormai indistintamente di cose anche nei confronti di quelle cose “virtuali” da cui siamo sempre circondati e che peraltro sono anche esse il prodotto di un lavoro, di una tecnica, di una tecnologia – è essenziale. Del resto si potrebbe definire la tecnica, nel senso più generale, come l’insieme delle azioni che mettono ordine nel disordine. Presso gli antichi Greci l’atto creativo aveva per modello il lavoro del vasaio, che plasma la argilla informe e le conferisce un elegante aspetto destinandola a una specifica funzione. Ποιέιν (*poiéin*= fare) è infatti l’atto del plasmare la creta e, opportuno è ricordarlo, da questa radice nasce anche la poesia.

“Sin la técnica el hombre no existiria ni habria existido nunca. Así, ni mas ni menos.”

Senza la tecnica l’uomo non sarebbe mai esistito, affermava José Ortega y Gasset nel 1933, all’Universidad de Verano de Santander in un ciclo di Lezioni intitolato *¿Qué es la técnica?*

L’arte della memoria, intorno a cui Frances Yates ci ha lasciato memorabili considerazioni storiche, può sembrare una tecnica legata a una cultura che conosceva appena il libro a stampa e che affidava in maniera sostanziale alle facoltà umane ogni organizzazione del sapere. Le regole, che oggi sembrano infantili, usate da retori e predicatori, per non tralasciare alcun passaggio dei propri discorsi, oggi sono completamente demandate a *macchine* e algoritmi e la stessa struttura banale di una presentazione elettronica sembra risolvere ogni problema.

Senza un atto fisico, oserei dire materiale, e che comporti anche sforzo e fatica, non si fa ordine né all’interno del proprio cassetto, né all’interno della grande rete di Internet. Internet non sarebbe nulla se non esistessero quegli *ingenia* che noi chiamiamo “motori di ricerca”, e che in inglese si chiamano *search engine*. *To google* è ormai un’attività nota a tutti, indispensabile per viaggiare nella casbah del Web; ma si è sicuri di riuscire a raggiungere tutti i luoghi anche quelli più reconditi? Esistono esploratori che osano addentrarsi dove si potrebbe ancora scrivere “hic sunt leones”? O forse invece qualcuno sta organizzando tour all’interno di una realtà di cui si vuole soltanto far conoscere una faccia? Quali logiche fanno galleggiare alcuni siti a dispetto di altri? Se anche si riuscisse a fotografare la proteiforme realtà di Internet come si potrebbe essere sicuri di conoscerla? Mai come oggi è vivo il mito della Torre di Babele e la biblioteca evocata da Jorge Luis Borges è una profezia che dovrebbe farci meditare. L’illusione di onniscienza può portare alla follia di *Funes el memorioso*.

“Dall’oscurità Funes continuava a parlare...I due progetti che ho detto (un vocabolario infinito per la serie naturale dei numeri, un inutile catalogo mentale di tutte le immagini del ricordo) sono

ORDINARE
----------

insensati, ma rivelano una certa balbuziente grandezza. Ci permettono di intravedere, o di dedurre, il vertiginoso mondo di Funes.”

In una Europa che ormai nella completa globalizzazione ha fatto dell’OK un’affermazione universale chiara a tutti, vale ancora la spesa il ricordare che nella lingua greca moderna “OK” si dice εντάξει (*endàxi*) ossia “in ordine”, e l’etimo comune rimanda alla più classica τάξις (*tàxis*), da cui la nostra tassonomia. Senza un ordine, una classificazione, senza un indice o un registro, senza la scelta di un ristretto numero di lemmi che facciano da guida nella Babele delle parole, non c’è memoria né conoscenza.

*Comunicare* la conoscenza significa moltiplicarla, e d’altro canto una conoscenza che non sia comunicabile è davvero lettera morta. Nella società dell’informazione e della conoscenza, in un contesto di cui probabilmente ancora non scorgiamo ancora appieno le dimensioni, le tecnologie giocano un ruolo fondamentale: lo avevano giocato le tecniche di scrittura, poi successivamente le tecniche della stampa e oggi tutti sappiamo quali potenzialità offrano le tecnologie della comunicazione: diffusa e di massa, ciò che forse in maniera un po’ troppo semplicistica chiamiamo “globalizzazione”. Anche se una globalizzazione (naturalmente estesa al “globo” di riferimento nell’epoca in cui essa aveva effetto, e di certo non ancora chiamata in questo modo) esisteva al tempo di Alessandro Magno, come a quello di Fernando Cortez, solo per portare due semplici esempi. Il saggio del Premio Nobel Joseph E. Stiglitz sulla *Globalizzazione e i suoi oppositori* mette in chiaro le nuove contraddizioni che provengono dalla constatazione che gli sperati benefici di democrazia e di miglioramento economico non si sono verificati. Alla domanda del perché i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi non deve essere risposto che “il processo di globalizzazione è sbagliato”, ma piuttosto che gli elementi della comunicazione che ad esso si associano spesso funzionano con quello che i tecnici chiamano fenomeno di *bias*, e che più familiarmente potremmo definire “di parte”. Ogni attività di memoria è selettiva, soprattutto nell’atto del suo trasferimento all’interno della comunità a cui essa fa diretto riferimento.

COMUNICARE

*Valutare e valorizzare* una conoscenza, un sapere, è un’operazione molto complessa e spesso essa non può essere che eseguita a posteriori. In una società che ha fatto del valore monetario uno dei principali parametri di giudizio, il rischio di monetizzare anche il sapere è grande, e sotto molti aspetti anche non privo di sottili allettamenti. Le nuove istanze culturali e soprattutto giuridiche che si stanno organizzando intorno al *Valore delle idee*, su cui una recente trasmissione su Rai Radio 3 ha aperto il dibattito al grande pubblico, porta alla ribalta il

VALUTARE

dilemma se la cultura e i suoi forzieri, siano patrimonio di tutti o invece possano essere gestiti come un qualsiasi altro bene. La società agricola e artigianale investiva in beni materiali, la società industriale investe in sistemi di produzione. La società della conoscenza vedrà come oggetto dei propri investimenti le informazioni e, in ultima analisi, il sapere? Chi accumula conoscenze, chi fa uso della memoria con tutte le tecnologie che le competono, svolge una lodevole azione culturale a beneficio dell'intera umanità oppure rappresenta la nuova figura centrale dell'economia di domani? Quando si tratta di beni culturali, si può parlare di logica del profitto, nello stesso modo in cui si tratta oggi nel mondo economico e delle imprese?

*Custodire* è infine un verbo che sembra ormai dimenticato o da tenere in sordina: dall'angelo custode, al «*quis custodiet custodes*». Sembra che nel custodire sia insito un ineluttabile principio di incompletezza; venendo a mancare principi superiori di riferimento quei principi che dettano le regole del gioco, ogni elemento si debba rapportare al tutto che lo comprende. Di fronte alla indeterminatezza del patrimonio delle cose e delle informazioni, di fronte all'assenza di paradigmi che stabiliscano una gerarchia di valori, i quali peraltro impongono la responsabilità di chi li afferma e che di essi è garante, poco serve la semplice conservazione. Si è perfettamente consapevoli della gravità delle conseguenze che ciò può comportare, ma senza un crivello, senza un vaglio che permetta di separare l'utile dall'inutile si ritorna alla materia informe da cui la tecnica, componente essenziale della specie uomo, ha estratto il mondo a cui apparteniamo.

CUSTODIRE

*Curare* è azione ancora più carica di valori che la semplice custodia. La cura di una cosa o di una persona trae il suo fondamento sulla consapevolezza che dietro l'oggetto della cura esiste un valore da conservare e da proteggere, nella piena consapevolezza che, nonostante tutto, le leggi del mondo, che gli scienziati racchiudono forse un po' misteriosamente sotto il nome di Principio dell'Entropia, portano alla naturale decadenza delle cose terrene. Il richiamo al "travaglio di tutte le cose" che appare nel *Qoelet* (1, 8-9) non è altro che una dimostrazione di come già all'inizio della Storia gli uomini fossero consapevoli di questa profonda verità. Senza invadere un campo che appartiene a un dominio alieno alle tecniche, giova invero ricordare, ancorché in una dimensione laica, la famosa frase di Paolo di Tarso nella prima *Lettera ai Corinzi* (1.13:1-2) "Se anche parlassi tutte le lingue, [...] se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, [...] ma non avessi la carità, non sono nulla." Ciò che siamo stati abituati a chiamare "carità" in greco suona ἀγάπη (*agàpe*). Ἀγαπάω (*agapào*) vuol dire trattare con affetto, avere cura, e ancora, nei confronti di cose, essere contento e soddisfatto.

CURARE

*Machina* o *Ingenium*? *Machine* oppure *Engine*? non è un indovinello, ma una questione profonda che spesso si dimentica. La macchina, l'antica *μαχανή* (*machanà*) dei Greci, era tutto ciò che, fatto dall'uomo, serviva a superare le barriere imposte dalla Natura. Come il cavallo di Troia o quel *deus ex machina* che portava sulla scena di questo mondo gli dei dell'altro mondo, la macchina era un tramite, un *medium*. Altro era tutto ciò che l'ingegno dell'uomo provvedeva a realizzare integrando le proprie funzioni e cercando di estendere le proprie facoltà e conoscenze.

Oggi, nella società dei *media*, nuove etiche si affacciano e coinvolgono ciascuno di noi: *privacy* e proprietà intellettuale sono paradigmi che di fronte ai nuovi "beni" devono essere formulati con grande attenzione alle nuove tecnologie. E anche questo fa parte della cultura della progettazione.

La scienza dei filosofi è diversa da quella degli scienziati, afferma Paolo Rossi. La scienza spesso dimentica il proprio passato per fare posto alle nuove teorie e di fatto vive fuori del tempo. D'altro canto la tecnologia, che della scienza mette a frutto le rappresentazioni del mondo, si inserisce in un contesto che non può prescindere dagli scenari spazio-temporali a cui si riferisce. L'*Encyclopédie* in pieno Illuminismo aveva collocato le tecniche, le arti e i mestieri all'interno della *mémoire*, e non nella *raison* né nella *imagination*. Solo giocando sulle frontiere dei saperi e dei loro ambiti disciplinari si possono trovare le soluzioni che superano le *impasse* dell'autoreferenzialità.

Nel 1955 William Faulkner scriveva un piccolo saggio intitolato *Privacy*. A conclusione di queste poche pagine, che guardavano con preoccupazione a un futuro che oggi chiamiamo presente, possiamo leggere:

"Ma lo scienziato e l'umanista, sì: l'umanista nella scienza e lo scienziato nella natura umana potrebbero ancora salvare quella civiltà che gli specialisti preposti a salvarla... sembrano dimostrare di non poter fare."

Oggi costruiamo la memoria di domani. Un tempo le "storie" incominciavano con il classico «*c'era una volta...*». Oggi, guardando al futuro, e volendo rendere questo futuro migliore, o almeno dignitosamente sostenibile da parte di coloro che verranno dopo di noi, consapevoli che non possiamo esistere senza fare i conti con la memoria, bisogna allora provare a scrivere storie che si inizino con un: «*ci sarà domani...*».

Torino, 28 febbraio 2005.

## Riferimenti bibliografici essenziali

- Albert-László BARABÁSI, *Link. La scienza delle reti*, trad. di Benedetta Antonielli d'Oulx, Torino : Einaudi, 2004.
- Lina BOLZONI, *La stanza della memoria*, Torino : Einaudi, 1995.
- Lina BOLZONI, *Le reti delle immagini*, Torino : Einaudi, 2002.
- Jorge Luis BORGES, *Funes, o della memoria (Funes el memorioso)*, trad. di Franco Lucentini, in *Opere I*, a cura di Domenico Porzio, Milano : Mondadori, 1985, pp. 707-715.
- Giulio CAMILLO, *L'idea del teatro*, con un saggio introduttivo di Lina Bolzoni, Palermo : Sellerio, 1991.
- Franco CARLINI, *Il valore delle idee*, Un programma di Rai Radio 3 – Il Terzo Anello, regia di Caterina Olivetti, andato in onda dal 30 gennaio al 26 febbraio 2005.
- Philip DICK, *Memoria totale*, trad. di Beata Della Frattina, Milano : Mondadori, 1990.
- William FAULKNER, *Privacy* trad. di Elena Gajeri, Roma : Garanzie per la protezione dei dati personali, 2001
- Gustave FLAUBERT, *Bouvard et Pecuchet*, trad. di Camillo Sbarbaro, Torino : Einaudi, 1964.
- Ernst H. GOMBRICH, *Il senso dell'ordine*, trad. di Renato Pedio, Torino : Einaudi, 1984.
- Dominique NORA, *I conquistatori del cybermondo*, trad. di Vittoria Lanzavecchia, Milano : Marco Tropea, 1996.
- José ORTEGA Y GASSET, *Meditacion de la técnica y otros ensayos sobre ciencia y filosofía*, Madrid : Alianza, 1982.
- Giuseppe PONTIGGIA, *Scoprendo Pareto. L'uomo e lo scienziato*, in *Il residence delle ombre cinesi*, Milano : Mondadori, 2004.
- Paul RICOEUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris : du Seuil, 2000.
- Paolo ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, Bologna : il Mulino, 1991.
- Laurence STERNE, *La vita e le opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo*, trad. di Antonio Meo, Torino : Einaudi, 1990.
- Joseph E. STIGLITZ, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, trad. di Daria Cavallini, Torino : Einaudi, 2003.
- Frances YATES, *L'arte della memoria*, trad. di Albano Biondi, Torino : Einaudi, 1972.
- Marguerite YOURCENAR, *Tempo grande scultore*, trad. di Giuseppe Guglielmi, Torino : Einaudi, 1985.